

TESTIMONIANZE SUI FATTI DI GHIAIE

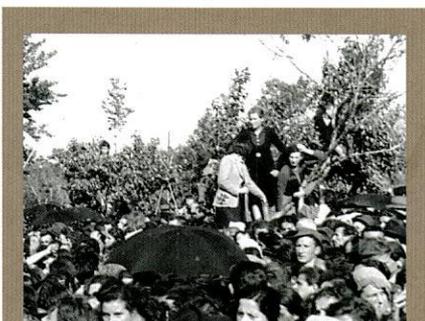
a cura di **Alberto Lombardoni**

Dopo essermi soffermato per mesi sui fatti e misfatti dell'inquisitore di Ghiaie e prima di affrontare altri temi drammatici legati alle apparizioni del maggio 1944, dedicherò alcune puntate alle testimonianze rilasciate nel corso degli anni da testimoni oculari di quegli eventi.

UNA CROCE IN CIELO

Nel maggio del 1944, Marcella Zonca, una bambina di Vedano Olona (VA), si recò con la pro-zia a Ghiaie di Bonate durante le apparizioni alla piccola Adelaide Roncalli. Ecco i ricordi di quei momenti, tratti da una sua testimonianza del 25 aprile 1996, raccolta da Ermenegilda Poli.

"Il giorno (con precisione non so ancora oggi se fosse il 20 o il 21 maggio 1944, perché a quel tempo avevo solo cinque anni e mezzo...), quando è girato il sole, mi trovavo a Ghiaie di Bonate in località Torchio con la zia di mia madre, la signorina Airolidi Maria (la chiamavano zia Granda perché era alta quasi un metro e novanta). Quel giorno, essendo molto piccola di statura, la zia mi aveva messa al riparo dalla folla sistemandomi sotto un gelso che si trovava poco discosto dalla cascina situata alla sinistra del luogo delle apparizioni. Piovigginava e vedevo solo le persone che erano vicino a me. Ad un tratto da più parti si sentì dire: "Guardate il sole". Gli ombrelli si chiusero e vidi tutti i colori passare sui volti delle persone: verde, rosso, giallo, blu, ecc. in una girandola vorticoso. Alzai gli occhi per capire da dove provenissero quei raggi colorati e vidi un disco violetto che roteava impazzito nel cielo. Era sorto a ovest, alla mia destra, e vorticando si spostava a est, sulla mia sinistra. La gente si era prostrata a terra. Chi pregava, chi si confessava apertamente e chi gemeva. In questo modo, mi lasciarono un'ampia visuale del cielo. Guardavo sempre in alto e, ad un tratto, vidi una candida croce sfavillare nel cielo proprio dove dicevano che c'era la Madonna. Era solo la croce, grande, ma senza il Cristo e dall'incrocio dei bracci partivano dei raggi più bianchi



Gente arrampicata persino sui gelsi nel maggio 1944 a Ghiaie



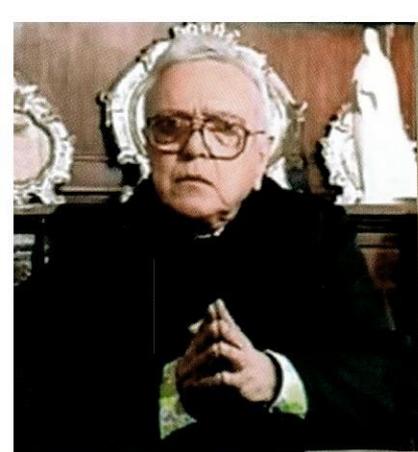
Adelaide ritratta mentre la riportano a casa dopo l'apparizione



Una rara foto di Adelaide in estasi durante una delle apparizioni

della croce stessa. Un candore che sulla terra non ho ancora visto. Mentre guardavo sorpresa quella croce, sentii un colpo sulla spalla sinistra, come se mi fosse caduto addosso un peso, ma non ci feci caso. Sul gelso c'erano delle

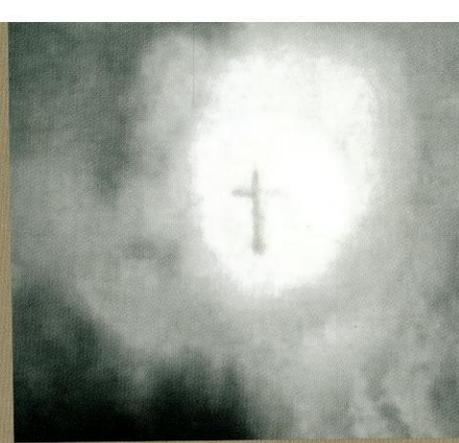
persone e una di esse mi era caduta addosso. Ebbi un contraccolpo, ma non distolsi lo sguardo da quella croce che mi affascinava. L'ho impressa nella mente come se fosse successo pochi minuti fa. Poi, non so come, tutto finì. Adelaide, la piccola veggente, fu riportata a casa in braccio e la gente cominciò a disperdersi. La zia lasciò scemmare un po' di persone e poi mi disse: "Marceli (così venivo chiamata), hai visto? Andiamo a casa!". Feci per muovere un passo e un gemito mi sfuggì. Tirando per il vestito la zia, dissi: "Zia Granda, non posso camminare. Mi fa male il piede!". In contemporanea, guardammo i miei piedi e ci accorgemmo che il sinistro era molto gonfio. Calzavo delle scarpine bianche alla bebè e la zia mi disse di provare a slacciare il cinturino. Obbedii, ma appena lo feci, il piede si gonfiò in modo spropositato. Congiungendo le mani, inorridita e spaventata, la zia mormorò: "Adesso, come facciamo a ritornare a casa. Io, poi, non ho soldi con me". Era una suora terziaria francescana e non portava mai denaro con sé. "Se anche andassimo alla stazione di Ponte S. Pietro non potremmo prendere il treno. Qui non conosco nessuno per farti portare a casa. Recitiamo il Rosario, affinché la Madonna ci aiuti ad arrivare a casa!". Risposi con un semplice: "Sì, zia!", e ci incamminammo. Il mio sì era per il Rosario, non alla zia. Zoppicavo, ma non sentivo troppo male. Un'Ave Maria dietro l'altra e un canto della strofa dell'inno "Dolce cuor del mio Gesù" a ogni decina, così arrivammo a Carvico. Un uomo in bicicletta proveniente da Sotto il Monte ci passò vicino all'altezza del ponte sopra il quale passavano i carrelli dell'Italcementi. La zia lo fermò



Don Attilio Goggi mentre rilascia la sua testimonianza a Videomission



Il collegio di Borgomanero dove don Goggi assistette al prodigio del sole



La croce in cielo come l'avrebbe vista don Attilio Goggi nel maggio 1944

tito sulla spalla. Il piede l'avevo visto quando dovevo venire a casa e gli raccontai la mia piccola odissea. Come parlando a se stesso, il medico disse: "Se questa bambina ha camminato con un piede rotto da là a qua, vuol dire che veramente qualcosa è successo alle Ghiaie. Bisogna che vada a vedere". Poi rivolgendosi a mio padre che non voleva farmi ingessare, il medico gli consigliò di applicare almeno due assicelle di legno ai lati della mia gamba e di fare una bella fasciatura. E così fece. Avrei dovuto tenermele per quaranta giorni. Il quarto giorno venne la zia Granda in camera e mi disse con voce concitata: "Guarisci, Marcell, guarisci, perché il ventotto riprendono le apparizioni ed io vorrei andare là. Se tu non guarisci, io non posso andare perché non posso recarmi là da sola". Risposi con un semplice: "Sì, zia!", ma quel sì era diretto a vedere il sole, i colori e la croce. Mia mamma entrò in quel momento in camera, e vedendo la zia le gridò di andarsene e di non farsi più vedere, che di male me ne aveva fatto già abbastanza... Qualche giorno dopo, non so come seppi che era il ventotto maggio. So solo che alle due del pomeriggio mi tolsi la benda, mi vestii e scappai fuori, passando dal retro della casa. Imboccai la via Lupi di Toscana e mi fermai solo quando fui fuori dalla visuale di casa mia. Poco dopo la zia mi raggiunse. Alla sera la mamma mi accolse con un sorriso, non mi rimproverò, né mi chiese niente. Era contenta e basta. Con la zia ritornai tutti i giorni alle Ghiaie fino al 31 maggio. Il mio posto era sempre sotto il gelso e, quel giorno, vidi volare le due tortore della Madonna. Quando sentii gli altri dire: "Guardate le tortore della Madonna!", mi sembrò

che fossero invece due piccioni piccoli, ma non dissi nulla. Ricordo però che un signore vestito di fustagno verde con a tracolla un fucile aveva esclamato rabbioso: "Macché tortore della Madonna, quelle le hanno lasciate andare loro, altro che storie!". Avevo alzato gli occhi per guardarlo in faccia con rimprovero e, non so come mai, anche lui mi guardò. Allora quell'uomo divenne rosso, e pensai: "Verrà un giorno che verrai a chiedere aiuto alla Madonna!". So che puntualmente questo è avvenuto, perché mi è stato riferito. Questo però non riguarda la mia storia. Quello che tengo a dire è che il nostro medico era molto valente come tale, ma era anche un ateo di primo grado. Andava in chiesa a messa alta, la domenica, perché era la messa delle autorità del Paese, lui era l'ufficiale sanitario, ma solo per questo. In casa sua, pur vivendo sotto lo stesso tetto, era diviso dalla moglie e conviveva con una donna che in paese chiamavano: *la Sandrina del dutur*. Dopo essere andato alle Ghiaie, prese una decisione che sollevò scalpore in paese. Aveva mandato via la convivente, non buttandola sulla strada, questo no, e aveva ripreso a vivere con la moglie. Inoltre, tutte le mattine, si recava alla messa prima. Era diventato un vero credente. Nell'ottobre del 1961, mi ruppi la stessa gamba per una caduta dalla bicicletta. All'istituto Matteo Rota di Bergamo mi fecero una radiografia e riscontrarono una vecchia doppia frattura, che mise in difficoltà i medici nell'ingessatura. Ricordo molto bene i due dottori che, con in mano la lastra, mi si erano avvicinati, e uno aveva detto: "Come facciamo ad aggiustare questa frattura, che c'è quest'altra vecchia e

doppia...". So solo che chiesi loro di non curarsi della vecchia, ma di pensare alla nuova e così fecero. Specifico che porto a tutt'oggi scarpe con tacco alto e che cammino normalmente, come ho sempre fatto".

LA CROCE VISTA A NOVARA

A conferma della visione della croce in cielo, c'è un'altra testimonianza, quella di don Attilio Goggi, religioso salesiano, diventato poi scrittore e studioso dei Fatti di Ghiaie. Nel maggio del 1944 si trovava a Borgomanero (Novara), a circa 140 km da Ghiaie di Bonate. Era professore nel collegio salesiano del posto.

Con tutta probabilità, era domenica 21 maggio 1944, ultimo giorno del primo ciclo delle apparizioni di Ghiaie. Nel tardo pomeriggio, avvenne il secondo grande fenomeno solare che fu osservato anche in provincia di Novara.

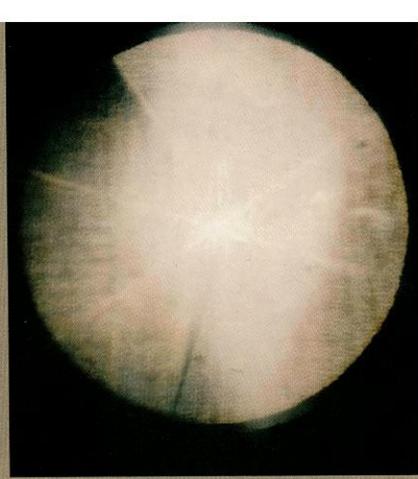
Ecco quanto don Goggi raccontò a padre Rottini di Videomission, negli anni '90: "Allora, abbiamo guardato in alto, il sole... girava! Ma era enorme di grandezza e girava in questo senso parecchie volte, non tanto vorticoso ma sufficientemente per fare capire la grandezza di quella sfera. Era enorme! Poi si arrestava di colpo, per poi girare dall'altra parte, sempre con la circonferenza ben netta, per cui nessuno di noi fiataava, e c'era tutta la mia comunità a guardare.

Ad un certo momento, al posto del sole scomparso, apparve un'enorme ostia, non so come dire, avevo l'impressione di un'ostia enorme, e dentro si formò la croce latina, ben stagliata... Solo allora, il superiore, don Giulio Bondrano, che osservava il fenomeno gridò: "La croce!".

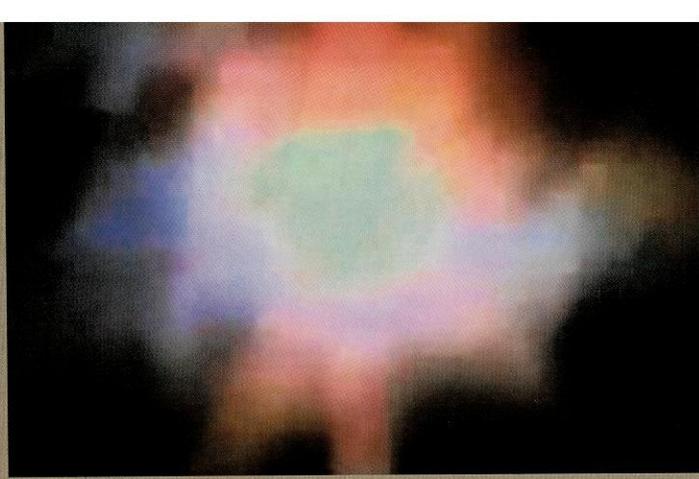
Continua



Una rara foto dell'inizio della danza del sole vista a Ghiaie nel 1944



Il disco solare mentre ruotava vorticosamente durante un'apparizione



Il prodigio del sole rotante che emise raggi di tutti i colori sulla folla

e gli chiese chi era e dove stava andando. Intanto si continuava a camminare. Anche l'uomo camminava con noi, spingendo a mano la bicicletta. Rispose che veniva da Sotto il Monte e che stava recandosi all'Italcementi per il turno di notte. Poi ci chiese cosa ci facevamo a quell'ora sulla strada, che già era l'ora del coprifuoco. La zia accennò ai fatti di Ghiaie e gli raccontò cosa mi era successo. Disse che andavamo a Calusco e che lei era la Mariett del Tabachi. L'uomo accese un fiammifero e ci guardò, poi esclamò: "Sì, la riconosco. Io, sono il figlio del... (e qui disse il soprannome del padre, che ora non ricordo), e mi fermo sempre lì da voi a comprare le sigarette".

Intanto, avevamo già oltrepassato la piazza di Carvico e stavamo percorrendo la discesa che ci portava fuori dall'abitato. Il piede cominciava a dolermi sempre di più e anche il mio zoppicare era più accentuato. Prendendo il coraggio a due mani, la zia disse all'uomo: "Visto che La conosco e conosco la sua famiglia, Le chiedo se mi può portare la bambina fino a casa. Alla mamma, la Felice dei Remecc, dica che io arrivo tra poco e si faccia pure dare le sigarette, anche se è chiuso!". Io non volevo, ma la zia insistette e così l'uomo mi issò sulla canna della bicicletta e partimmo. Il piede, essendo ciondoloni, cominciò a dolermi in modo indicibile, tanto che cominciai a piangere. L'uomo mi chiese se piangevo perché avevo paura e io risposi di lasciarmi giù, perché il male era troppo forte. Non volevo, ma arrivati alla curva del Valtulina, mi mise a terra dicendomi di non muovermi, che lui ritornava indietro a prendere mia zia. Mi sedetti su una pietra miliare ed attesi. Lì, seduta ripensai a tutto quello che

avevo visto. Il male al piede era meno intenso. Quando arrivarono, mia zia scese dalla bicicletta, salutò e mi rimproverò acerbamente. Mi disse che le avevo fatto fare una cosa spaventosa. Salire su una bicicletta di un uomo. Mi disse anche che, a questo punto, tanto valeva andare a vedere l'apparizione della Madonna. Protestai dicendo che io, la Madonna non l'avevo vista, e lei arrabbiatissima mi disse di non dire mai che avevo visto la Madonna perché era un peccato mortale e che avrei meritato l'inferno. Con fermezza, mi specificò che solo l'Adelaide la vedeva. Con dolcezza poi mi chiese: "Hai visto il sole come girava?". In queste parole c'era tutta la sua emozione. Risposi che io non avevo visto il sole, ma solo un disco viola in cielo che girava e che la gente cambiava i colori. Mi disse che quel disco era il sole e i colori, quelli del sole. Replicai che il sole non si poteva guardare perché bruciavano e piangevano gli occhi, invece quello (il disco) lo guardavo e gli occhi non mi piangevano. Con enfasi mi spiegò che quello era il miracolo. Ero troppo piccola e non potevo capire. Tacqui però il fatto della croce. Temevo



A Ghiaie, l'apparizione era preceduta dal volo di due colombi bianchi

la sua reazione. Quello fu sempre il mio segreto fino a molti anni dopo.

Eravamo quasi arrivati a casa e la zia intonò la Salve Regina. Quando la zia spiegò ai miei genitori del mio piede, mia madre gridò: "È questo il miracolo che ti ha fatto la Madonna?". Tacqui perché mia madre era lesta di mano e non avevo voglia di prenderle. Mentre lei litigava con la zia, mio padre e mia zia Maria (sorella di mia madre) mi guardarono il piede. Era gonfio e violaceo da far paura. Fecero per muoverlo, e un urlo mi sfuggì. Per loro era rotto. Me lo fasciarono e mi portarono a letto. Devo specificare che mio padre era stato per cinque anni in ospedale per una gamba rotta ed in quel periodo aveva seguito il Prof. Lussana per tre anni in sala operatoria come assistente. Mia zia era un'infermiera Crocerossina e lavorava nell'ambulatorio della Pirelli. Quella notte dormii poco. Il male era lancinante.

Il mattino dopo, il medico mi visitò e sentenziò: "Questo piede è rotto, bisogna ingessarlo!". Mio padre replicò che non l'avrebbe mai permesso, perché se fossi nel frattempo cresciuta in altezza, rischiavo di rimanere zoppa. Il medico a sua volta replicò che se non l'avessimo ingessato sarei rimasta sicuramente storpiata. Discussero un bel po' senza giungere a nessuna decisione. Il medico, a un certo punto, chiese come mi ero fatta male e quando, dal momento che lui mi aveva vista correre e saltare alle due del pomeriggio del giorno prima. Mio padre spiegò che non sapeva ancora bene che cosa mi fosse successo e il medico lo chiese direttamente a me. Gli spiegai delle Ghiaie, del sole che girava, dei colori sulle facce della gente e del colpo che avevo sen-